

BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 328
Novembre 2010 Anno XXX - € 5.00

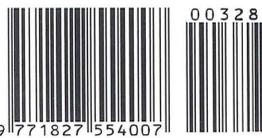


RAY DAVIES
THE AVETT BROTHERS
FURTHUR Live
THE NATIONAL
KENNY WAYNE SHEPHERD
TOM PETTY & The Heartbreakers
The WHO
RAY CHARLES
ROLLING STONES
RAUL MALO
GIANT SAND
OLD 97's
HUEY LEWIS & The News
LOS CENZONTLES
PETER HIMMELMAN
JUNIOR WELLS
SOUTHSIDE JOHNNY
JEFFERSON AIRPLANE
RORY GALLAGHER

BRUCE SPRINGSTEEN

Anteprima di The Promise

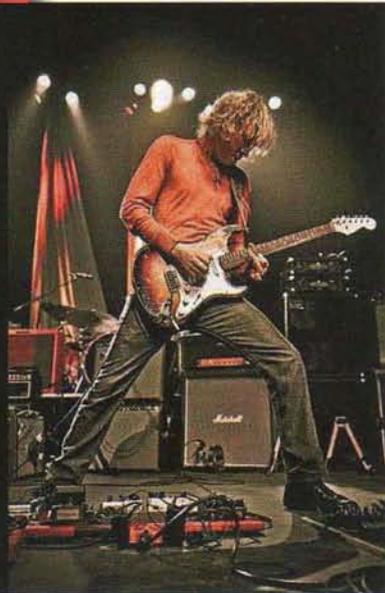
ISSN 1827-5540



9 771827 554007

00328

KENNY WAYNE SHEPHERD BAND LIVE! IN CHICAGO
FEATURING
HUBERT SUMLIN
WILLIE BIG EYES SMITH
BRYAN LEE AND BUDDY FLETT



KENNY WAYNE SHEPHERD
Live! In Chicago
Roadrunners/Warner
●●●●○

Kenny Wayne Shepherd è stato uno dei tanti bambini prodigio della chitarra che negli anni '90 spuntavano come funghi nelle classifiche americane, lui, **Jonny Lang**, e **Joe Bonamassa** erano sicuramente quelli che parevano più dotati di classe, quelli che avrebbero potuto colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa di **Stevie Ray Vaughan**. Poi, per varie ragioni, nessuno dei tre ha mantenuto appieno le promesse palesate, forse Bonamassa a parte. **Shepherd**, nativo di Shreveport, Louisiana aveva esordito con un ottimo album *Ledbetter Heights*, che vendette mezzo milione di copie nel 1995, anno della sua uscita; lo stesso anno finì al terzo posto nel referendum della rivista *Guitar World* tra i chitarristi Blues (Curiosità! I primi due erano **B.B.King** e **Clapton**). Due anni dopo usciva *Trouble is...*, ancora un buon album, il primo con l'eccellente cantante **Noah Hunt** in formazione. Ne sono seguiti altri due, né carne né pesce, fino alla pubblicazione nel 2007 di *10 Days Out*, un CD con DVD annesso che documentava un giro per gli States di 10 giorni dove **Shepherd** andava ad incontrare alcuni dei grandi del Blues per registrare dei brani con loro e il tutto culminava in un estratto di un concerto dal vivo tenuto per l'occasione. Quel disco era buono, molto buono il primo che rendeva veramen-

te conto delle qualità del "ragazzo" che nel frattempo ha compiuto 33 anni. Ma ora, finalmente, questo disco dal vivo gli rende pienamente giustizia: registrato nel corso dello stesso tour è il documento di un concerto tenuto a Chicago alla House of Blues, e che certo ragazzi! Tutti si erano sempre chiesti perché il nostro amico non avesse ancora pubblicato un bel Live? Perché aspettava il momento e l'occasione giusta. Se un appunto si può fare è che il disco dura "solo" 75 minuti, soprattutto considerando che il concerto è durato quasi 3 ore, l'altra domanda è perché non anche in DVD? Le risposte sono legate alle imperscrutabili logiche commerciali delle majors del disco. Nel frattempo godiamoci questo fantastico concerto dal vivo: un **Noah Hunt** alla voce più un **Kenny Wayne Shepherd** alla chitarra fanno uno **Stevie Ray Vaughan**? In questa occasione sì! Il cantante è in serata di grazia, **Shepherd** anche di più (considerando che quella serata era pure malato, come ricorda lui stesso, ma poi l'adrenalina dell'occasione prende il sopravvento) e il risultato si sente. Merito anche agli altri musicisti coinvolti: **Riley Osbourn** al piano e all'organo B3, **Chris Layton** alla batteria (e solo per quella serata anche **Tommy Shannon** al basso, volato a Chicago per l'occasione) a ricreare i leggendari **Double Trouble**. Detto di **Hunt**, un vocalist poco conosciuto ma di grande spessore citiamo anche gli ospiti della serata: il grande chitarrista ceco **Bryan Lee**, il primo ad avere cre-



duto nelle possibilità di **Shepherd** quando era un ragazzino di 13 anni e che lo ha spesso ospitato nei suoi dischi Live, il grande **Willie Big Eyes Smith** dall'ultima band di **Muddy Waters**, il concittadino **Buddy Flett**, grande Slide guitarist e il "mito" della chitarra **Hubert Sumlin**. Tutti bravissimi ma il vero protagonista è **Kenny Wayne Shepherd**, o meglio la sua chitarra che ne è l'estensione: in serata di grazia, inanella una serie di assoli inesauribile, uno più bello e devastante dell'altro, un vero campionario della chitarra Blues (e Rock) in tutte le sue immense possibilità, shuffles, brani hendrixiani, lenti blues in puro Chicago style, boogie rock ferocissimi non manca veramente nulla. Volete qualche titolo? OK, in ordine sparso l'iniziale travolgente *Somehow*, *Somewhere*, *Someday SRV* allo stato puro, impressionante per la fluidità con cui gli assoli fluiscono dalla chitarra con assoluta naturalezza, l'eccellente *King's Highway* con l'organo di **Osbourn** a duettare con la chitarra di **Shepherd**, la quasi hendrixiana *True Lies*, la bluesatissima (se si può dire) *Deja Voodoo* con il piano di **Osbourn** in evidenza e la chitarra di **Shepherd** che sviluppa sonorità non dissimili da quelle del grande **Roy Buchanan**, in un crescendo favoloso. Lo shuffle di *Sell My Monkey* dal repertorio di **B.B.King**, la cover di *Dance For Me Girl* di **Buddy Flett** dove attizzato dal compaesano accende una sfida a colpi di slide e la sua solista da leggenda. Basta perché li sto citando tutti, ma fatemi ricordare almeno il finale, con una *I'm a King Bee* da annali del rock-blues e, comunque, non c'è un brano di qualità meno che buona. Per chi ama il rock, il blues e i concerti dal vivo, tutto in un colpo!

Bruno Conti

HILL COUNTRY REVUE

Zebra Ranch
Razor & Tie
●●●○○

Lo strano titolo e la copertina zebra non sorprenderanno i più attenti dei nostri lettori, che hanno amato il grande musicista/produttore **James Luther Dickinson**, da poco scomparso e padre del leader degli **Hill Country Revue**, **Cody Dickinson**, in quanto lo Zebra Ranch a Independence (Mississippi) è il nome dello studio di registra-

zione dello stesso J.L. Dickinson, studio dove è stato registrato anche questo disco, che gli è stato doverosamente dedicato.

Gli **Hill Country Revue** nascono da una costola dei **North Mississippi Allstars**, formati proprio da **Chris Chew** (che non è più della partita in questo secondo disco) e **Cody Dickinson**, approfittando del fatto che il terzo membro dei NMA, **Luther Dickinson** è da alcuni anni accasato anche presso i **Black Crowes**.

Nel 2009 uscì il loro primo disco *Make A Move* che entrò nella mia play-list dell'anno e che avrebbe meritato maggior successo ed interesse, visto che proponeva una miscela di suoni blues, filtrati attraverso influenze hendrixiane e suonati con lo spirito degli **Allman Brothers Band** degli anni d'oro. Solo un anno dopo tornano a noi con questo *Zebra Ranch*; la formazione, oltre a **Cody** (chitarre, tastiere), comprende: il senegalese **Doc Samba** al basso, **David Mason** alla batteria, **Daniel Coburn** al canto e all'armonica e **Kirk Smithhart** alla chitarra. Gli amici **Luther Dickinson** e **Gary Burnside**, insieme con altri musicisti danno il loro contributo a rimpolpare un sound che non ha certo difficoltà a bucare le casse dei vostri altoparlanti. Ci troviamo davanti ad una degna prosecuzione del cammino iniziato con *Make A Move*, attraverso una progressione artistica che porta alla definizione di un sound più differenziato rispetto alle basi sonore che rimangono ben salde in un southern-rock intriso di blues. Dice **Cody Dickinson** a proposito: "Make A Move era una transizione artistica, mentre questo disco è più personale, è pieno di ribellione rock. E' un forte grido che cerca significati nuovi e verità e che parte direttamente dall'anima".

Insomma, bando alle ciance, leviamoci i segni di lutto che portavamo per l'ibernazione del Southern Rock che amavamo; qui abbiamo la **Hill**

